

# Il vertice dei Dodici

### Ricucito lo strappo dopo la rottura con la Thatcher Stanziati i fondi per l'Urss Golfo: chiesta la Conferenza di pace. Oggi i negoziati politici ed economici



# A Roma l'Europa ritorna unita

## «Aiutiamo Gorbaciov prima che diventi troppo tardi»

### Per le ladies expressionisti in mostra e shopping

ROMA. Accolte all'Opera con la Tosca, pronte ad incoronare il gran tenore Pavarotti regalando gli insulti al resto del pubblico scosso per l'apertura della stagione lirica, una vera ovazione, ieri le signore dei Dodici hanno sì sono concesse il tradizionale shopping natalizio nelle strade del centro di Roma. Insieme, immancabilmente eleganti, attente a non tradire l'etichetta sobria, le dodici ladies hanno passeggiato per le stradine del cuore della capitale tuffandosi come i romani nell'atmosfera accigliante e caotica del Natale della capitale. Decise a non rinunciare, tra il gala operistico, la colazione al Quirinale e i banchetti ufficiali offerti dagli italiani ai partner europei venuti a Roma per cambiare volto alla Comunità, ad una pausa per fare il pieno di pacchetti e pacchetti da mettere in bella mostra sotto l'albero. Poi, alle 18.30 in punto hanno raggiunto Livia Andreotti che le attendeva a Palazzo Ruspoli dove da due giorni è aperta la mostra sull'Espressionismo da Van Gogh a Klee organizzata dalla fondazione Memmo. «Un'idea splendida quella di incontrarci qui - ha commentato la moglie del presidente del consiglio italiano - l'idea l'ha avuta lei sera (giovedì) Sandra Carraro, la moglie del sindaco di Roma, al termine della Tosca che ci ha viste tutte riunite al teatro dell'Opera. Impeccabili, le prime ad arrivare, puntualmente, sono state Maria Delors, Catherine Andriessen e Nicole Campbell, atchive di vecchia data. Accanto alle ladies del vertice c'erano anche la principessa Fabrice Borghese, presidente dell'associazione romana per la ricerca sul cancro alla quale vanno i proventi della mostra di palazzo Ruspoli, e le mogli di politici e diplomatici italiani. Assenti la moglie del premier portoghese, Maria Cavaco Silva, e Anne Eyskens, moglie del ministro degli Esteri belga, che avevano visitato la mostra ieri mattina.

Non mancava l'agenda dei pacifisti. In programma ieri c'era il secondo congresso internazionale, da un gruppo di pacifisti europei in polemica con la politica dei Dodici. La lista delle missioni della Piccola Consolata, a due passi da San Pietro, dove si sarebbe dovuto tenere il convegno europeo alternativo, era completamente deserta. Assente il pubblico. Assenti anche i relatori tra i quali il parlamentare europeo danese Jens Peter Bonde. «Difficoltà organizzative - ha commentato Crattan Healy, irlandese, membro del comitato del "controvertice" - hanno provocato una serie di forfait all'ultimo minuto. Il comitato, che si batte per una comunità su base regionalistica, allargata a tutti i 34 paesi europei della Cee e per scelte antinucleari, non si dà per vinto. Rilanciate le sue proposte, messo nero su bianco al primo mini vertice alternativo di Dublino, sei mesi fa, in coincidenza con il prossimo vertice della Cee. Un terzo congresso, infatti, è già in programma in Lussemburgo, fra sei mesi.

L'Europa torna a 12, dopo la rottura di ottobre con la Thatcher. I capi di governo e di Stato riuniti a Roma trovano l'accordo sull'unione politica. Decisi i finanziamenti all'Urss, e Kohl afferma: «Dobbiamo aiutare Gorbaciov prima che sia troppo tardi». La Comunità chiede una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente. Oggi i due negoziati intergovernativi sull'Unione politica ed economico monetaria.

### SILVIO TREVISANI

ROMA. «L'Europa è tornata a 12, le due Conferenze intergovernative partono sotto ottimi auspici», è il messaggio giunge dalla presidenza italiana proprio al termine della prima giornata del Consiglio europeo. La spaccatura che la Thatcher aveva provocato ad ottobre è stata ricucita e grazie all'atteggiamento prudente di John Major i dodici ridiventati dodici possono permettersi di essere ottimisti e annunciare che forse da oggi incomincia a prendere forma un'altra Europa. Quella che vuole costruire l'unione politica, quella che vuole avviare ad una moneta unica. E questo avviene proprio nel giorno in cui la Comunità in maniera netta e senza equivoci dichiara che fornirà aiuti all'Urss perché ha scelto di sostenere Michail Gorbaciov e la sua perestrojka, e nel giorno in cui dichiara di volere una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente.

Tutti avevano affermato alla vigilia che questa riunione dei capi di stato e di governo dell'Europa avrebbe segnato una svolta, perché si svolgeva senza la lady di ferro, perché dava la via alle due conferenze intergovernative che hanno il compito di disegnare la nuova architettura politica ed economica della Comunità, ma nessuno si aspettava che tutto flisse così liscio.

Sin dal mattino, da quando i dodici leader sono entrati uno dopo l'altro nella sala della Lupa di Montecitorio e hanno affrontato il primo argomento all'ordine del giorno: gli aiuti all'Unione Sovietica. Nei giorni scorsi il balletto delle cifre era stato estenuante: conferme, smentite e anche qualche polemica. Tutti volevano sostenere l'Urss, però preferivano trattative bilaterali e non avevano grande voglia di tirare fuori i soldi anche come Europa. Ma Helmut Kohl ieri ha perso le sue armi e ha parlato chiaro: «Dobbiamo appoggiare Gorbaciov, ci sono manovre in atto in Urss che vogliono indebolire la posizione, sono i fautori delle vecchia linea che devono essere sconfitti. Non ci sono alternative oggi a quello che Gorbaciov rappresenta: se Gorbaciov fallisce ci costerà ancora di più e l'Europa deve saper eliminare individualismi e soggettività, perché non possiamo permetterci che la situazione arrivi ad un punto tale per cui dovremmo chiederci se non avessimo fatto meglio ad intervenire prima».

Il cancelliere della grande Germania è stato subito seguito da Gonzalez che ha annunciato a non prendere iniziative che potessero scavalcare il potere centrale sovietico e dal gentile Major che ha sostenuto che da Roma «dovremo partire a sostenere Michail Gorbaciov. A quel punto è stato facile che tutti fossero d'accordo per gli stanziamenti urgenti e per il progetto di Jacques Delors di finanziare un piano di assistenza tecnica, e per decidere che occorreva riscrivere l'accordo di cooperazione con l'Urss e trasformarlo in un accordo di Associazione alla Cee.

Insomma l'Europa che si è riunita ieri a Montecitorio aveva voglia di far politica. E non solo in seduta plenaria, ma anche e soprattutto attraverso gli incontri bilaterali, in particolare vale la pena di segnalare quello tra Kohl e Major. Il leader tedesco ha praticamente offerto al premier inglese un'alleanza: incominciamo a collaborare più strettamente con i conservatori di partito democratico cristiano, poi vedremo. In poche parole: c'è un asse Germania - Francia, perché non creiamo uno nuovo, tra Bonn e Londra che è ideologicamente più omogeneo e di segno veramente conservatore? Nella nuova Europa, si dovrà discutere anche di questo. E tutto, si dirà un giorno, era cominciato a Roma, in una



Esordio di John Major primo ministro britannico al vertice della Cee; in alto foto di gruppo

stanza di Montecitorio, mentre fuori per strade e piazze sfilava il corteo dei federalisti, bandiere gonfiate e tamburi, che inneggiavano all'unione politica dell'Europa.

Poi c'è stato il pranzo dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha accolto i Dodici con un delizioso menù e un perfetto spumante Ferrari. Nel pomeriggio è quinta di iniziare la discussione sul tema dell'unione politica e anche qui nonostante differenze e sfumature l'Europa ha trovato un accordo e oggi quando nella sala della Regina si aprirà la conferenza intergovernativa dedicata a questo tema i lavori incominceranno con un documento approvato all'unanimità dal Consiglio europeo. Certo, sarà un documento di accordo minimo, probabilmente con una riserva esplicita dell'Irlanda sul problema della politica di difesa comune (Du-

### La Cee cambia anche nome

ROMA. La Cee, Comunità economica europea, agli sgoccioli. Nel senso che al termine del negoziato, i 12 senecchi che dopo il 1997 (non il più di oggi con esattezza quando) non esisterà più e al suo posto ci sarà invece la Comunità Europea a ciclo integrale, dunque, non solo limitata alle relazioni economiche. Il nuovo nome è già contenuto nel progetto di trattato sull'unione economica e monetaria predisposto dalla Commissione guidata da Delors. La seconda novità del rapporto, che sarà alla base del negoziato vero e proprio che comincia oggi, è la proposta che il passaggio alla terza fase dell'unione monetaria (cioè il passaggio alla moneta unica dopo la creazione della banca centrale europea entro il 1997 e la liberalizzazione del movimento dei capitali scattata il primo luglio scorso) sia deciso non all'unanimità come sarebbe tradizione consolidata della Cee, bensì a maggioranza qualificata, otto membri su dodici. Un colpo alla rendita di posizione goduta fino a questo momento dai britannici sulla quale Thatcher ha giocato per lungo tempo mettendoli di fatto gli altri 11 di fronte a uno scoglio insuperabile. La provocazione ha irritato non poco la delegazione britannica, la quale, però, si è ben guardata dall'esprimere i commenti. Non è loro interesse anticipare tutte le mosse e soprattutto presentarsi con la voce grossa. Lo schema di trattato fa

### Rinviata la discussione sull'assegnazione delle sedi

Il problema dell'assegnazione delle sedi istituzionali della comunità europea non ha trovato spazio tra le discussioni del consiglio europeo di Roma. Per iniziativa della presidenza italiana, con il consenso delle diverse delegazioni, la questione delle sedi è stata stralciata dall'agenda dei lavori. I dodici devono raggiungere un accordo sulla definizione della sede definitiva del parlamento europeo, per cui sono in ballottaggio Strasburgo (attuale sede delle sessioni plenarie) e Bruxelles (luogo di riunione delle commissioni parlamentari e dei gruppi politici), e su quella di altri organismi già esistenti o di nuova creazione.

### Critiche al summit dalla stampa americana

Imitazione per l'ostacolo che è sorto a rendere più difficili i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico: il fallimento della trattativa Gatt. «Le due conferenze costituzionali che saranno lanciate a Roma questo fine settimana possono spingere la Comunità in direzione di una federazione», scrive l'International Herald Tribune, «ma i negoziati non porteranno velocemente (semmai porteranno in questa direzione) verso una Europa unita capace di prendere decisioni a dispetto dei potenti interessi delle singole nazioni».

### La delegazione tedesca: «Organizzazione medievale»

Nonostante sei mesi di presidenza, l'Italia continua a essere un paese disorganizzato, come dimostrerebbe un episodio accaduto nel corso della conferenza stampa tedesca. La conferenza è stata interrotta da un boato e dal crollo di una struttura all'interno della sala utilizzata dalla delegazione tedesca per i suoi briefing. Il ministro federale, portavoce della delegazione, Hans Klein, interrotto a metà della conferenza, è sbottato: «Mi passano dei foglietti scritti a mano e vagliati per giunta dai traduttori, ed è su questa base che devo riferire». Poi, parlando con alcuni giornalisti tedeschi: «Su questo punto l'organizzazione qui è di tipo medievale, certo non a livello di un paese tra i più industrializzati del mondo».

### Rispondono gli italiani: «E un malumore episodico»

«Malumore episodico» viene definita la critica ufficiale della delegazione tedesca. Gli organizzatori del centro stampa della galleria Colonna replicano con una valanga di numeri: 7.500 metri quadrati su più piani; 700 postazioni per i giornalisti; 1.115 linee telefoniche individuali, e così via. Per i servizi radiotelevisivi, 90 sale attrezzate e quattro di montaggio. Undici le sale briefing per le conferenze stampa delle delegazioni con un totale di oltre 800 posti. Ancora, 190 chilometri di cavi telefonici, 35 di cavi elettrici, sette di cavi audio-video. «Niente di medioevale, dunque», si fa presente.

### Effetto vertice Calo della criminalità a Roma

Tra tanti disagi causati al traffico e alle abitudini di cittadini romani e turisti, il vertice Cee ha indirettamente avuto il pregio di provocare un brusco calo della microcriminalità nella capitale. Dalle 11 alle 18 di ieri, la questura ha registrato solo l'arresto di uno scippatore. «Probabilmente - è stato fatto notare - questo è dovuto alle difficoltà di circolazione nel centro della città».

VIRGINIA LORI

# E per Natale miliardi di beni raggiungeranno Mosca e Leningrado

ROMA. Una decisione formale, a tarda sera, non era stata ancora presa. Ma la decisione politica dopo ore di discussioni c'è stata. Restano le divisioni tra chi preferisce dare soldi a fondo perduto convinto che l'unione sovietica non è in condizioni di risarcire alcuni e chi invece confida nei prestiti agevolati preoccupato che i mercati (dei prezzi agricoli soprattutto) possano essere turbati dalle donazioni tra l'altro in pieno scontro sugli scambi commerciali. Delitto rispetto al fatto politico ineguivocabile: nel momento in cui la Cee celebra l'apertura del negoziato sull'integrazione a ciclo completo, sarebbe impossibile non dare un segnale all'Urss che si trova non solo in mezzo a una tremenda recessione, ma ormai è minata dall'instabilità sociale come dall'instabilità politica dell'attuale leadership». A Roma, però, c'è stato qualcosa d'altro. Kohl, e con lui Mitterand, Andreotti e tutti gli altri capi di stato e di governo, hanno dato una ster-

zata politica di fronte a qualche atteggiamento tentennante nei confronti degli aiuti all'Est e all'Urss di qualche primo ministro (sotto tiro la Gran Bretagna), ma di fronte anche all'attentismo che prevale tra finanziari e imprenditori si escludono alcuni pochi grandi accordi industriali. Inoltre, c'è una terza ragione: l'Europa dell'ovest teme l'alzarsi dell'onda di una enorme e lunga migrazione. Ora che Bush ritiene l'Urss una nazione favorita per quanto concerne gli scambi, può darsi che la legge sulla liberalizzazione delle frontiere possa essere rinviata per qualche tempo. Ma sarà solo un palliativo. L'unico modo per contrastare l'ondata temuta è di tamponare il tamponabile. Ieri però solo il primo ministro belga Martens ha detto che in realtà «non ha senso distinguere l'emergenza alimentare dall'emergenza finanziaria o dall'emergenza industriale». Una volta superato il rischio di carestia chi, come, che cosa produrrà in quel paese? Potrà essere soltanto una grande sacca di importazione di prodotti importati? In ogni caso, l'impegno c'è: 750 milioni di Ecu (un miliardo di dollari) in due parti, la prima di 250 milioni, promessi per prima di Natale, in prodotti alimentari provenienti dai magazzini di stoccaggio della comunità, la seconda di 500 milioni in crediti agevolati garantiti dal bilancio Cee. A quali tassi non è dato di sapere e questo non è un dettaglio visto che le banche private sono riluttanti ad intervenire all'Est anche se le operazioni hanno tutti i crismi della copertura governativa. Per il 1991, altri 400 milioni di Ecu, e per il 1992 600 milioni per l'assistenza tecnica (sostegni di mercato, alle imprese, alla rete distributiva). Per gli altri paesi dell'Est, 150 milioni di Ecu a Bulgaria, Romania e Cecoslovacchia. Si è parlato anche della conferma dei finanziamenti per la convertibilità di florino ungherese e corona cecoslovacca (500 e 700 milioni di Ecu). Londra ha

# Major fa il gran negoziatore ma non vuole bruciare le tappe

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Primo summit senza la Lady di Ferro. Nessuno ne sente la mancanza, ma tutti avvertono che Maggie Thatcher non c'è. A stare alle parole battute qui e là da un'auto blu o rimbaltate dal portapanella ministeriale, per la verità, il primo ministro britannico non rinuncia agli estremismi linguistici che congelano l'interlocutore. Come quello sugli aiuti all'Unione Sovietica: «Non capisco perché debbano essere mandate a marciare sui binari di Mosca decine di miliardi di dollari. Basterebbe la stessa Cee. Ma la ricca Europa ha un bilancio comunitario in secca e, soprattutto, teme la recessione. Banchieri e industriali non fanno nulla gratis e hanno dimenticato il fascino del rischio imprenditoriale. Al governo, non resta a questo punto che rilanciare sul piano politico e così i 12 parlano di un accordo di associazione con l'Est. Gli altri paesi ex comunisti hanno chiesto l'ingresso nella Cee. □A.P.S.

posto molte obiezioni, ritenendo che l'Urss mai e poi mai restituirebbe i crediti. Meglio quindi limitarsi alla donazione. Major ha messo in dubbio che ci sia un rischio di carestia, il problema è nell'accaparramento, nel mercato nero, nella distribuzione senza controllo. Come arriveranno gli aiuti non è chiaro: si sa solo che raggiungeranno Mosca e Leningrado. De Michels propone via Finlandia, a Bonn si pensa di usare l'esercito (fino alla frontiera). Basterebbe? Sicuramente l'intervento è al di sotto delle necessità e lo riconosce la stessa Cee. Ma la ricca Europa ha un bilancio comunitario in secca e, soprattutto, teme la recessione. Banchieri e industriali non fanno nulla gratis e hanno dimenticato il fascino del rischio imprenditoriale. Al governo, non resta a questo punto che rilanciare sul piano politico e così i 12 parlano di un accordo di associazione con l'Est. Gli altri paesi ex comunisti hanno chiesto l'ingresso nella Cee. □A.P.S.

convoglio europeo approfittando delle differenziazioni non secondarie nell'altro fronte. E così per il concetto di sovranità politica, ma anche in parte sulle relazioni tra autonomia dello stato nazionale in materia monetaria e la futura banca centrale europea. Appena arrivato a Roma, il premier dichiara che «deve prevalere uno spirito costruttivo sia da parte nostra che da parte degli altri membri della Comunità». E ad Andreotti dice: «Non vediamo alcun vantaggio in una posizione conflittuale. Tutto però va fatto con progressività, senza strappi, senza bruciare le tappe. Il suo portaparola gira con affanno tra i giornalisti di mezzo mondo per spiegare che il signor primo ministro concepisce l'Europa come «una comunità aperta» caratterizzata dal liberalismo in economia, dalla democrazia in politica, dalla cooperazione in politica estera. Principi molto generici. Servo-

no da un lato a tagliare l'erba del Thatcherismo che pure tutti avevano contribuito a far crescere, dall'altro lato a far passare in secondo piano uno spasmodico bisogno di Europa la cui unica «istituzione» monetaria esistente, lo Sme, sta puntellando l'economia britannica in recessione. Fare di necessità virtù non vuol dire però rinunciare alle proprie posizioni. E qui le cose filano meno liscie. Londra non vuole uno spostamento dei poteri verso il centro europeo, considera l'accordo Mitterand-Kohl su una unione politica accelerata soltanto un «contributo», a chi paventa un asse privilegiato Parigi-Bonn, il ministro degli Esteri Hurd risponde che la Cee non lavora sulla base di alleanze stabili. E ancora Hurd: «unione politica è un termine tira e molla al quale ognuno può dare il significato che vuole». Londra è contraria ad un ampliamento dei poteri legislativi del parlamento europeo che semmai dovrebbe controllare più strettamente la